

flash

SATIRA
Bobo in Liguria
racconta le storie dell'«Unità»

Bobo in Liguria, a Castelbianco, con la mostra *Bobo e l'Unità*: 40 storie apparse sull'Unità, fra il '97 e il 2000. Le opere di Staino raccontano le contraddizioni di un passato non ancora finito: i «deliri canori e imperiali» di Berlusconi e le vicissitudini di casa Ds. Le «molte contraddizioni di in una famiglia di sinistra» alle prese con la resurrezione di Andreotti e del Centro, con il «minimalismo marxista di Bertinotti e i tormenti del governo D'Alema». La mostra rimarrà aperta fino al 28 aprile.

p.o.



DISEGNI
A Reggio Emilia
il «Razmataz» di Paolo Conte

Conosciuto soprattutto per le sue canzoni, Paolo Conte è anche un disegnatore, ironico e fantasioso. Da questa sua seconda passione è nato «Razmataz», progetto multimediale (tradotto in un dvd) che unisce musica, illustrazioni, dialoghi e monologhi, raccontando l'incontro della vecchia Europa con la musica nera. Fino al 18 aprile, 60 di quei disegni sono in mostra a Reggio Emilia al ridotto del Teatro Valli. Mentre l'intero «Razmataz» sarà proposto integralmente attraverso monitor.

ARCHITETTURA
«Metafisica costruita»
le città fasciste degli anni '30

Littoria, Sabaudia, Pontina, Aprilia, Pomezia e Guidonia nel Lazio, Ardea, Carbonia, Fertilia in Sardegna, Arsia e Pozzo Litorio in Istria sono solo alcune delle 74 fra città e villaggi che negli anni Trenta vennero edificate per ordine di Mussolini. Una mostra ne ripercorre la storia dal 10 aprile al San Michele a Roma. La scelta del titolo, «Metafisica costruita», secondo i curatori - Renata Besana, Carlo Fabrizio Carli, Leonardo Devoti, Luigi Prisco - fa riferimento alle ambientazioni urbane che tra il 1909 e il 1918 Giorgio De Chirico dipinse nelle famose «Piazze d'Italia».

A MILANO
Grandi tele come preghiere
I ritratti astratti di Josefowitz

Nell'ambito del Salone del design di Milano, si inaugura l'11 aprile, dove rimarrà fino al 30 maggio, allo showroom di via dei Fiori oscuri 3 la mostra dei lavori recenti di Cathy Josefowitz. Grandi tele (due metri per tre) che la pittrice francese, che ha vissuto a lungo in Italia, ha realizzato negli ultimi anni. Si tratta di opere astratte - dipinte distese a terra e a partire dal centro per irradiarsi all'esterno - che rappresentano per l'artista dei ritratti d'amore di cose e persone. «Ma per me - dice la pittrice - sono soprattutto preghiere».

agendarte

- **BOLOGNA.** Tazio Secchiaroli e il cinema (fino al 4/5). In mostra 60 «vintage prints» originali di Tazio Secchiaroli (1925-1998), grande cronista della «dolce vita» e fotografo ufficiale di Federico Fellini. Daniela Facchinato Image Gallery, via Zanardi, 51. Tel. 051.6344649 www.imagegalleryonline.com
- **MILANO.** Rotella e il cinema (fino al 20/4). La mostra documenta la grande passione di Rotella (classe 1918) per il cinema e i suoi divi, protagonisti di numerose opere realizzate dagli anni Sessanta a oggi. Galleria Zonca & Zonca, via Ciovasso, 4. Tel. 02.294200.3377 www.zoncaezonca.com
- **MILANO.** On the top of the world (fino al 27/4). Collettiva di sei giovani artisti provenienti dai Paesi Nordici. Galleria Gio' Marconi, via Tadino, 15. Tel. 02.29404373
- **ROMA.** Spiridon Neven DuMont: Opera Omnia (fino al 5/5). Attraverso un centinaio di opere nate dall'intreccio fra pittura, fotografia e disegno, la rassegna presenta per la prima volta in Italia l'artista tedesco Spiridon Neven DuMont, prematuramente scomparso nel 1995. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664
- **ROMA.** Mario Schifano televisivamente (fino al 4/5). La mostra approfondisce uno degli aspetti centrali dell'opera di Schifano (1934-1998): il rapporto tra pittura e televisione. Galleria Mascherino, via del Mascherino, 24. Tel. 06.68803280.



- **ROMA.** Massimo Bartolini (fino al 10/4). La personale di Bartolini (classe 1962) inaugura il ciclo «Altre voci, altre stanze», dedicato agli artisti che lavorano sugli spazi quali luoghi, ambienti, dell'esperienza. Magazzino d'Arte Moderna, via dei Prefetti, 17. Tel. 06.6875951.
- **ROMA.** Cecil Beaton. Il fotografo Dandy (fino al 14/5). Un centinaio di stampe moderne illustrano la lunga carriera del fotografo britannico Cecil Beaton (1904-1980), autore di celebri ritratti di personaggi famosi, dalle star del cinema e della musica ad artisti come Picasso, Dali, Warhol. Museo Hendrick C. Andersen, via P.S. Mancini, 20. Tel. 3219089.
- **VERONA.** Michel Comte. Incroci/Crossroads (fino al 5/5). La mostra presenta oltre cento foto di Comte (Zurigo, 1953), tra i più acclamati fotografi di moda, autore anche di importanti reportage sociali. Centro Internazionale di Fotografia Scavi Scaligeri, Cortile del Tribunale. Tel. 045.8077533. www.comune.verona.it/cultura

A cura di Flavia Matitti

Vignola, l'elica del manierismo

Omaggio a Jacopo Barozzi, protagonista dell'architettura del secondo Rinascimento

Renato Barilli

Madre natura fa piovere dovunque i doni del talento, come risulta dalla circostanza che buona parte dei grandi artisti dei nostri secoli d'oro vengono definiti non certo coi cognomi di famiglia, allora incerti o inesistenti, ma con i nomi dei modesti luoghi d'origine. Leonardo? Da Vinci. Michelangelo Merisi? Da Caravaggio. Antonio Allegri? Da Correggio. E così pure il grande architetto Jacopo Barozzi (1507-1573) è universalmente noto come il Vignola. Non meraviglierà quindi constatare che proprio Vignola si sia sentita in dovere di organizzare una mostra didatticamente perfetta sul percorso del proprio illustre concittadino (fino al 7 luglio), collocandola in quel Palazzo Contrari Boncompagni in cui il Barozzi deve pur aver messo le mani, come dimostra la scala elicoidale che vi si trova, quasi un biglietto da visita del suo stile. È stato pure costruito nell'occasione un ampio volume (Electa) ove forse i conti tornano meno bene, per eccesso, bisogna spiegare, in quanto vi si rivela un tratto tipico dei nostri tempi, cioè un allargarsi all'infinito degli studi, per cui un povero autore si vede smembrato in mille particelle, con smarrimento di una veduta unitaria. E poi, in occasioni ufficiali come questa, scatta il criterio del fair play che porta ad accostare le varie scuole di pensiero. Infatti il volume è firmato dai maggiori studiosi dell'architettura vignelese, C.L. Frommel, B. Adorni, R. Tuttle, C. Thoenes, assistiti da decine di altri studiosi. Eppure malgrado ciò si deve lamentare una persistente oscurità sugli inizi del Vignola, trascorsi a Bologna, come ha dovuto ammettere proprio il decano degli esperti, il Frommel, nella prolusione di apertura alla mostra.

Ma questa incertezza sulle origini non è forse del tutto innocente, bensì frutto di un pregiudizio: visto che il Vignola doveva concludere la sua carriera da grande protagonista dell'architettura a Roma, se ne ricava il dogma che tutto gli dovesse venire da Roma, magari attraverso il Peruzzi, che era stato a fianco di Raffaello, e poi in effetti, negli anni '20, si era trovato a Bologna, quando vi doveva essere giunto il Vignola da giovane. Ma anche del Peruzzi a Bologna si sa molto poco, e inoltre il linguaggio di questo grande è fatto di equilibrio e



di sobrietà, come dimostra il capolavoro romano di Villa Ghigi. Laddove il Vignola inizia nel nome di un delizioso, stravagante, eccentrico manierismo, altro vizio capitale (oltre a quello di non essere nato a Roma), che non gli si vuole perdonare. E dire che c'era da giocare una carta «romana»

Jacopo Barozzi da Vignola
La vita e le opere
Vignola
Palazzo Contrari Boncompagni
fino al 7 luglio

supplementare, ricordando che sempre il solito criterio dei toponimi ha portato a chiamare Romano per eccellenza Giulio Pippi, nato nell'Urbe, e anche lui a fianco

di Raffaello. Ma poi, nel '24, Giulio se ne va a Mantova, e lì si libera per intero dalla dominante influenza dell'Urbinate e sviluppa un favoloso linguaggio manierista, che si irradia in tutta la Val Padana, giungendo a Bologna, e incrociandosi con l'influsso di uno straordinario fantasista dell'architettura «disegnata», risolta cioè in proposte stese sulla carta, Sebastiano Serlio. Sono questi due, il Serlio e Giulio Romano, i maestri che spiegano gli inizi del Vignola, come dimostra una tarsia su suo disegno, ora custodita al Metropolitan di New York, con cui si apre la mostra, dove si intravede un palazzo con gli spigoli marcanti da un bel bugnato ad alternanze, ani-



mato anche da una scansione di archetti multipli che incidono la superficie muraria senza comprometterla. Poi viene, sempre a Bologna, il Palazzo Bocchi, che non si vede proprio perché si debba sottrarre al catalogo del Vignola, dato che vi si ritrova l'uso ingegnoso del bugnato, e un sistema di incorniciature



«La grande rue» di Alfred Sisley. Sopra: scalone elicoidale di Palazzo Farnese a Caprarola e, a destra, esterno del Palazzo di Jacopo Barozzi da Vignola. Nell'Agendarte un'opera di Spiridon Neven Dumont

A Ferrara una personale dedicata al pittore impressionista, erede della grande tradizione paesaggistica

Sisley, quei placidi cieli di Francia

Marco Bevilacqua

«È il pittore dei grandi fiumi azzurri che curvano verso l'orizzonte, dei frutteti in fiore, delle colline splendide con piccoli villaggi dai tetti rossi, sparsi tutto attorno. E anche e soprattutto il pittore dei cieli di Francia, che rappresenta con una vivacità e una destrezza mirabili». Le parole che il critico Camille Mauclair scrisse nel 1912 fotografano efficacemente la qualità artistica di Alfred Sisley (1839-1899), figlio di inglesi ma nato a Parigi e vissuto in Francia per quasi tutta la vita. Palazzo dei Diamanti gli dedica ora una grande personale - la prima mai realizzata in Italia -, che raccoglie sessantaquattro olii. La mostra permette di riscoprire i legami di Sisley con il grande filone paesag-

Alfred Sisley
poeta dell'impressionismo
Ferrara
Palazzo dei Diamanti
fino al 19 maggio

gistico francese, da Corot ai maestri della scuola di Barbizon, ma fornisce anche interessanti spunti sui vincoli sentimentali di questo artista con la tradizione pittorica inglese, e in particolare con il paesaggismo romantico di John Constable. Come si diceva, Sisley è prima di tutto pittore di cieli e di acque. Nuvole e liquidi riflessi, toni chiari e luminosi rischiarano i paesaggi fluviali della campagna francese, il suo soggetto prediletto (*Il ponte di Saint-Cloud*, 1877, *Il canale del Loing a Moret*, 1882). *Le due Inondazioni a Port-Marly* esposte a Ferrara giocano su una gamma di colori in cui prevalgono in diafane sfumature il verde e l'azzurro. In una lettera del gennaio 1892, Sisley ci rivela molto della sua poetica: «Il soggetto, il motivo deve sempre essere reso in modo semplice, comprensibile, attraente per lo spettatore. Quest'ultimo dev'essere con-

dotto - attraverso l'eliminazione dei particolari superflui - a seguire il cammino che gli indica il pittore e a vedere innanzitutto ciò che lo ha avvinto». E ciò che avvinse Sisley è la placidità dei paesaggi e dei cieli di Francia, che egli nelle sue vedute trasforma in vedute pervasive di un sommo lirismo. In tutti i suoi paesaggi fluviali l'atmosfera è silente, quasi sospesa in una dimensione spazio-temporale indefinita. Le figure umane non sono mai protagoniste della scena. Talvolta Sisley si limita a evocare la presenza: chiatte ormeggiate alla riva, gruppi di case attorno a un ponte, sagome indistinte a passeggio lungo un viale o in conversazione all'angolo di una strada. E anche in tele come *La Grande Rue, Argenteuil* (1872) o *Dintorni di Louveciennes - La coppia* (1872) la presenza umana sembra quasi una componente naturale del paesaggio. Le scene di Sisley si aprono a ventaglio, conducendo sempre allo sguardo dello spettatore, alla sua visione prospettica. Mentre Monet o lo stesso Renoir costruiscono i loro paesaggi a partire dal primo

piano e definendone progressivamente la profondità, Sisley inizia le sue vedute a partire dalla linea dell'orizzonte, procedendo poi in avanti fino a raggiungere i bordi della tela. Strade alberate e corsi d'acqua in fuga verso l'orizzonte hanno proprio la funzione di accogliere all'interno del quadro. Raramente le scene campestri di Sisley si accendono di colori vivaci come ne *Il ponte di Villeneuve-la-Garenne* (1872) o in *Primavera a Bougival* (1873). La sua cifra stilistica si rintraccia piuttosto nei finissimi toni di grigio, beige, azzurro perlato dei paesaggi invernali, in cui il colore applicato a pennellate dense conferisce alla neve profondità e «pesantezza». Nella poetica elegia dei quadri di Louveciennes come *Chemin de l'Étarché* e *Effetto di neve*, entrambi del '74, stemperato nella prevalente tonalità grigio-rosa traspare anche

l'imprinting romantico. Sisley raggiunge una rara maestria nel tradurre le percezioni visive in luminosità e sfumature di colore. Le sue vedute della Chiesa di Moret, dipinte tra il 1893 e il '94 con variazioni di angolo visuale, tempo atmosferico e ora di osservazione, non hanno nulla da invidiare a quelle di Monet della cattedrale di Rouen. Sisley morì in povertà, dopo una vita di stenti e di poca fortuna. I dipinti degli ultimi anni, forse presaghi della fine, tradiscono una crescente introspezione, incline quasi alla mestizia. Nelle marine inglesi, come *Scogliera a Penarth* e *Storr's Rock* (entrambi del 1897), i colori sembrano più opachi, statici, e la scena è spesso enigmatica. Forse perché, come ha scritto Argan, «Sisley non è arrivato alla sensazione; si è fermato alla sensibilità».